

Recensione di Cita e Ciegas

di Allegra Zanni

“Cita a Ciegas” è una rappresentazione capace di far mettere in discussione lo spettatore. La matassa apparentemente intricata della trama si scioglie dialogo dopo dialogo, rivelando pian piano le relazioni che intercorrono tra i cinque personaggi che si muovono sulla scena. L’azione è lenta, composta da lunghi dialoghi che alternano elementi contingenti a riflessioni di carattere filosofico, ma – una volta che si è entrati nel ritmo della narrazione – ugualmente capace di interessare il pubblico. La tensione non è quella tipica di un classico giallo, ma quella del thriller psicologico: quando i rapporti che legano i personaggi iniziano ad essere più chiari, infatti, allo spettatore rimangono ancora da sciogliere i nodi riguardanti la loro psiche. Il caso sembra guidare l’intero corso degli eventi in una città metropolitana – Buenos Aires – che nella rappresentazione assume la dimensione di una piazzetta – luogo in cui si svolge la maggior parte dei dialoghi; il mondo in cui gli uomini si muovono non è altro che l’unione – voluta dal Fato o nata casualmente – di centinaia di piccole, apparentemente irrilevanti scelte e azioni che ogni persona compie nell’arco di una giornata, di un anno, della vita. Questa teoria, ampiamente sviluppata anche dalla cultura cinematografica, prende spesso il nome di “effetto farfalla”; nel caso di “Cita a Ciegas” penso che la definizioni calzi a pennello, dal momento che trasmette un’idea di impalpabilità presente in tutta l’opera – il compimento del destino, la realizzazione dell’uomo, le soluzioni per tutti i problemi sono sempre ad un passo dai personaggi, che però non li raggiungono mai.

Sarò sincera: non è stato semplice seguire per filo e per segno ogni battuta, ogni istante dell’opera, perché nessun dettaglio era banale o posto a caso e tutti meritavano attenzione e concentrazione; tuttavia, riflettendoci a freddo, ho trovato “Cita e Ciegas” una rappresentazione estremamente interessante e il cui fascino affonda le radici nell’humus della tragedia classica. I personaggi, come nella tradizione tragica greca, si muovono credendo di poter seguire il libero arbitrio, ma in realtà le loro azioni sono causate da una serie di eventi esterni e apparentemente non collegati fra loro; singolare è poi il personaggio dello scrittore, cieco come l’indovino Tiresia, che stando semplicemente seduto su di una panchina riesce a conoscere le storie e le anime delle altre figure in scena.

Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla pigrizia, non bisogna desistere a causa della complessità dei dialoghi né lasciarsi scoraggiare dall’impostazione *eccessivamente* teatrale e drammatica della recitazione: “Cita a Ciegas” è un’opera da seguire fino all’ultimo secondo e su cui vale la pena tornare a riflettere.